risveglio

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI

ANNO CXXIV - 4-2019

risveglio

Rivista trimestrale della
FEDERAZIONE
DOCENTI TICINESI

Segretaria:
Elena Malinverno

Abbonamenti:
FDT e Risveglio
% OCST - Via Balestra 19
6900 Lugano.
Telefono 091 921 15 51
www.ocst.ch

Conto corrente postale:	69-673-0
Abbonamento sostenitore:	fr. 60.–
Pensionato:	fr. 40.–
Socio in attività di servizio:	fr. 50.–
Semplice:	fr. 45.–

Redazione
Redattore responsabile:
Nunzia Conte Giacometti
nunziaconte@swissonline.ch

Paolo Scascighini

Sommario

Editoriale 1
• *Nunzia Conte Giacometti*

Il Forum replica 2
• *RED*

Scuola, si vota? 3
• *RED*

La gioventù dibatte 4
• *Nunzia Conte Giacometti*

Si apre la Città dei mestieri 6
• *MAG*

Stare bene a scuola 8
• *RED*

PISA, bene così! 10
• *RED*

VeCoF, si può dare di più 13
• *RED*

Le novità della formazione 16
• *RED*

Convegno Verifiche 17
• *NCG*

Lo scoutismo 18
• *Maurizio Cattaneo*

Dal profilo alla carta, la figura dell'insegnante fa ancora discutere

Sono passati cinque anni da quando il Dipartimento mise in consultazione il documento "Profilo e compiti istituzionali dell'insegnante nella scuola ticinese". Il risultato di quell'operazione fu un tale profluvio di critiche che, qualche mese più tardi, si decise di ritirarlo. Non era difficile immaginare che quel documento sarebbe stato affossato, visto che la figura del docente ticinese era disegnata attraverso un centinaio di caratteristiche delle quali molte avevano ben poco a che fare con l'insegnamento inteso come trasmissione del sapere. In molti ricorderanno quel maldestro tentativo di tracciare un identikit del docente fortemente condizionato dalla didattica, impegnato a stimolare, comprendere, coordinare, ma anche operatore sociale, visto che gli si chiedeva di occuparsi di, sostenere, relazionarsi, occuparsi di... In quel contesto non c'era spazio per la libertà d'insegnamento e l'autonomia didattica (peraltro sancite dalla Legge della scuola), anzi si affermava che l'insegnante dovesse "essere pronto a rimettere in discussione in modo anche profondo alcuni concetti, modelli e convinzioni di fondo, alla luce dei risultati della ricerca condotta nell'ambito delle scienze dell'educazione". Nelle prese di posizione dei vari plenum non mancò nemmeno chi si chiese il motivo di quell'operazione.

Il ritiro di quel documento fu, come detto, inevitabile, ma il dipartimento un paio di anni dopo, ha ripreso in mano la questione e, nell'ottobre del 2017, è stato varato un Gruppo di lavoro allargato (29 membri in rappresentanza di tutto il mondo della scuola) che aveva il compito di "definire e formulare una deontologia professionale dell'insegnante" e allestire una "carta di principi" fondamentali. Poco più di un anno dopo, e siamo a gennaio 2019, il dipartimento ha ricevuto il documento chiamato "Carta dell'insegnante" con un sottotitolo "Principi per la definizione di un profilo dell'insegnante". Ci sono voluti undici mesi perché fosse attentamente esaminato, valutato e, infine, ...bocciato. Questa volta è il dipartimento a individuare una serie di criticità. E adesso? Verrà messo in consultazione così com'è o verrà corretto? Difficile a dirsi. Certo che suona piuttosto strano che un testo su cui i membri del Gruppo di lavoro avevano trovato un accordo sia poi ritenuto non soddisfacente e poco fruibile dai vertici del Decs. Forse bisognerebbe chiarire, una volta per tutte, quale sia il vero scopo di questa operazione. Cui prodest un profilo del docente?

Nunzia Conte Giacometti

Il Forum ribadisce: per una revisione della griglia liceale ci vuole più tempo e un reale dibattito tra docenti

Le associazioni sottolineano i problemi connessi con la riforma prevista per il 2020

Dopo la secca replica del Gruppo di lavoro che ha elaborato la revisione della griglia del Liceo al Forum delle associazioni della scuola che chiedeva più tempo per esaminare in maniera adeguata la proposta, non serviva la sfera di cristallo per capire che ci sarebbe stata una controreplica. Eccola in forma integrale.

"Il Forum delle associazioni e organizzazioni degli insegnanti e della scuola esprime stupore di fronte alle perplessità sul suo grado di rappresentatività del corpo docente, sollevate dal Gruppo di lavoro sulla revisione del piano settimanale delle lezioni del liceo nel suo comunicato, affidato alla stampa la scorsa settimana.
La rappresentatività del Forum deriva infatti dal carattere elettivo degli organi esecutivi e statutari di ciascuno dei vari enti che lo compongono, conferendogli una qualità non soltanto democratica, ma anche federativa e pluralistica, attributi difficilmente reperibili altrove.
Il Forum ribadisce l'invito a non perdere un'occasione preziosa per promuovere un reale dibattito tra docenti sulla revisione della griglia liceale e un'effettiva consultazione dei collegi di istituto, che non sia circoscritta a tre domande rivolte ai singoli gruppi di materia con poche settimane di tempo per rispondere a fine anno scolastico, come deplorato peraltro dai gruppi di materia stessi.
Infine si riafferma l'esistenza del problema sia del reperimento e della formazione dei docenti di informatica, sia dell'elaborazione dei piani di studio delle materie coinvolte nella revisione della griglia. Per queste ragioni il Forum invita nuovamente l'Autorità a concedere più tempo e a migliorare le modalità di coinvolgimento di docenti, allievi e delle organizzazioni che si occupano di scuola".

Pochi ma chiari passaggi per riaffermare come il Forum rappresenti eccome i docenti e non stia chiedendo più tempo senza avere dei motivi validi, anzi. Proprio nel documento in cui il Gruppo di lavoro riassume i risultati della consultazione si dice che "quasi tutti i rispondenti hanno segnalato che sarebbe stato opportuno concedere più tempo". E avendo risposto quasi l'80 % dei gruppi di materia, appare piuttosto chiaro che per un gran numero di docenti il tempo concesso non era abbastanza. Altro aspetto su cui si concentra l'attenzione del Forum è la difficoltà di trovare e formare i docenti di informatica che dal prossimo anno scolastico dovranno insegnare questa materia. Lo faranno e contemporaneamente impareranno a farlo... Infine, i piani di studio sottoposti a revisione anch'essi, per le materie coinvolte che non sono poche, vuoi per la diversa collocazione negli anni di Liceo vuoi per aumento o diminuzione delle ore a disposizione. Non sono questioni di poco conto. Basterà l'averle ribadite ad ottenere quanto richiesto, ossia del tempo per valutarle adeguatamente?

RED

Scuola, si va al voto popolare?

Il referendum lanciato contro la riforma fiscale coinvolge le misure volute per vari settori: tetto massimo di allievi per classe, docente d'appoggio e laboratori nel primo biennio delle medie

La raccolta delle firme è ancora in corso e bisognerà attendere per vedere se si andrà a votare per confermare o no l'approvazione di un messaggio governativo in cui scuola, socialità e fisco sono strettamente collegati. Dunque, le misure annunciate a inizio settembre a favore di diversi settori della scuola ticinese non sono ancora definitive, anzi. Tutto dipende dalla riuscita o meno del referendum, sostenuto da un ampio schieramento rosso-verde che non condivide la riforma fiscale, e in seconda battuta dal voto popolare.

A quali misure, comprese in quel messaggio, la scuola ticinese dovrà rinunciare qualora avesse la meglio il fronte del no? Essenzialmente tre. La prima riguarda il numero massimo di allievi per classe nella scuola elementare e media. Si passerebbe da 25 a 22 e, come tetto minimo, da 13 a 11 unità. Difficile non vedere come un intervento di questo tipo possa collaborare a migliorare la qualità dell'insegnamento e – di conseguenza – favorire l'apprendimento. Si verificherebbe, secondo i dati diffusi dal dipartimento un aumento delle sezioni di scuola elementare di 55 unità e di 13 per il settore medio.

La seconda misura riguarda la presenza del docente di appoggio nella scuola dell'infanzia. Si intende in pratica generalizzare l'introduzione di docenti d'appoggio assunti dal Cantone per consentire di ampliare pratiche didattiche finora attuate solo in alcune sedi. Inoltre si potrebbe risolvere l'annoso problema della pusa per gli insegnanti che operano in questo settore. Da anni, infatti, si chiede di trovare una soluzione per evitare che questi docenti siano impegnati dall'inizio delle lezioni alla fine, pranzo compreso, senza avere la possibilità di uno stacco.

Infine, la terza misura prevede l'introduzione di ore di laboratorio di italiano, matematica e tedesco nel primo biennio di scuola media. Era una delle novità presenti nel progetto di riforma "La scuola che verrà" bocciato in votazione popolare, ma dai docenti molto apprezzata. La soluzione proposta non ha la stessa ampiezza ma permetterebbe di lavorare a classe dimezzata con indubbi vantaggi didattici. I laboratori sarebbero distribuiti sulla prima media (due ore di italiano e due di matematica) e sulla seconda (due ore di matematica e di tedesco).

Il costo di queste novità che entrerebbero in vigore nell'anno scolastico 2021-2022 e andrebbero a regime a partire dal 2023, è di circa 57 milioni complessivi per il periodo 2021-2024. Il costo annuo è di circa 18 milioni per il Cantone mentre per i Comuni sarebbe di circa 800mila franchi a partire dal 2023.

Se tutto questo diventerà o meno realtà, dipenderà – come detto – dalla riuscita o meno del referendum – i sessanta giorni per la raccolta delle 7mila firme scadono il 6 di gennaio - e dall'eventuale esito del voto popolare.

RED

La nuova stagione de "La gioventù dibatte"

Creata un'associazione per ampliare e rinnovare l'offerta formativa nelle scuole cantonali e tenere fede alle finalità educative del progetto che in Ticino compie 10 anni

La gioventù dibatte inizia una nuova stagione della sua presenza in Ticino mantenendo però inalterato lo spirito originario del progetto. Dall'anno scolastico in corso, infatti, è nata una nuova associazione che non opera più con il sostegno di Young Enterprise Switzerland. "Questo progetto – spiega Chino Sonzogni che se ne occupa sin dal 2008 – nasce come educazione alla cittadinanza. In Svizzera è stato portato nel 2005 dalla fondazione Dialogo e dal Campus per la democrazia. Sono dieci anni che mi impegno affinché sia diffuso nel nostro Cantone e molti passi avanti sono stati fatti, ma nell'ultimo anno il progetto era caratterizzato da un'eccessiva impronta economica e questo aveva creato anche delle resistenze da parte di diversi docenti. Perciò alcuni mesi fa è stata fondata un'associazione che intende assicurare le finalità educative che ha avuto sin dall'inizio."

Una fase un po' critica, dunque, che avrebbe potuto mettere in pericolo l'obiettivo e la natura stessa di un'iniziativa che in Europa è molto diffusa e apprezzata. Da qui nasce, dunque, la decisione di rinnovarsi, di riprendere il cammino nella giusta direzione con una nuova associazione e con il sostegno di partner giusti. Qual è stata finora la risposta del Ticino a La gioventù dibatte? "In dieci anni – precisa Sonzogni – sono stati organizzati 40 corsi e formati circa 600 docenti, e migliaia di giovani si sono avvicinati al progetto e hanno provato il dibattito regolamentato. Certo, in alcune nazioni sono decine di migliaia gli studenti che dibattono e anche da noi potrebbero essere decisamente di più. Sono 20 le scuole medie attive che iscrivono diversi allievi al concorso. Ben inferiore è l'interesse nelle scuole del settore medio superiore. Nelle sedi di liceo e negli istituti professionali abbiamo tenuto meno corsi di formazione, ma ci sono singoli docenti che si attivano e consentono lo svolgimento anche del concorso dedicato ai loro studenti. È esattamente il contrario di quanto accade in Svizzera tedesca e romanda".

Vale forse la pena di precisare quale sia il significato di questo progetto e la funzione che può svolgere all'interno degli istituti scolastici. La gioventù dibatte vuole essere una risposta ad alcune emergenze della nostra società – spiega Sonzogni –, credo sia un bene aiutare i giovani ad affrontarle. Mi riferisco alla disinformazione e alla lotta alle fake news, alla difficoltà di esprimere con chiarezza e fluidità la propria opinione, alla sempre più diffusa incapacità di confrontarsi civilmente con gli altri e alla mancanza di un vero ascolto. Trop-

po spesso non si presta attenzione alle ragioni dell'altro e ci si limita a ripetere le proprie opinioni, negando a se stessi e agli altri la possibilità di un reale confronto. Ma c'è anche spesso la mancanza di argomenti dovuta a un modo superficiale di approfondire un tema".

E proprio per contribuire a formare nei giovani l'attitudine a un confronto fatto secondo regole ben precise, La gioventù dibatte si impegna con iniziative ad ampio raggio. Finora ci si è concentrati sulla scuola, come detto. Corsi di formazione per i docenti, organizzazione di un concorso cantonale e, ogni due anni, partecipazione al concorso nazionale a Berna. Nel futuro, però ci sono altre iniziative che vorrebbero ampliare gli orizzonti del progetto, ad esempio dei dibattiti fuori dalle mura scolastiche, che mettano a confronto generazioni o categorie diverse. "In ottobre abbiamo partecipato a un'iniziativa di éducation21, ossia la dodicesima giornata di (in)formazione sull'educazione allo sviluppo sostenibile – dice Sonzogni -. Abbiamo organizzato un dibattito e dimostrato concretamente in che modo dovrebbe svolgersi un confronto civile, approfondito e stimolante". E per spingere sull'aspetto formativo del progetto, l'anno prossimo – precisamente il 27 aprile alla Biblioteca cantonale di Bellinzona - si svolgerà una giornata di dibattito non competitivo. Un'iniziativa che, secondo Sonzogni, "dovrebbe favorire l'organizzazione di giornate-progetto nelle sedi scolastiche perché ritengo molto importante il contributo che il dibattito può dare alla formazione dei ragazzi. Quello che forse non è sempre compreso è che seguire dei corsi di formazione da parte dei docenti non significa dover poi partecipare con degli allievi ai concorsi. Anzi, l'obiettivo primario è praticare con gli studenti questa forma di dibattito regolamentato in classe"

Al confronto dialettico, infatti, si arriva dopo aver approfondito e studiato adeguatamente il tema. Si dovranno individuare pro e contro in modo da essere pronti a sostenere una posizione favorevole o contraria. Da quale parte si starà è affidato alla sorte e talvolta ci si trova a dover difendere ciò che invece si vorrebbe osteggiare. Per farlo si deve, pertanto, conoscere bene la tematica da tutti i punti di vista. Non meno importanti sono le modalità del dibattito. L'obiettivo educativo - più che prevalere sugli avversari - è imparare a decentrarsi, capire le ragioni degli altri, essere considerati più preparati, più capaci di rispondere agli argomenti precisi messi in campo, più convincenti... Per fare ciò si deve presentare nella maniera più adeguata, chiara e informata la propria posizione e si deve ascoltare per essere pronti a ribattere colpo su colpo. Il tutto con il massimo rispetto degli avversari. Non è poco e basta seguire uno di questi dibattiti per capire come fare un percorso del genere per un giovane significhi imparare a informarsi, a prendere posizione, a esprimersi. È qui che si sostanzia il concetto di educazione alla cittadinanza e si comprende la forte valenza educativa di un progetto che si è diffuso in tutto il mondo e che dà un importante contributo alla formazione dei cittadini di domani.

NCG

Le professioni del mondo in un palazzo

Da gennaio sarà operativa a Bellinzona la "Città dei mestieri", struttura informativa e formativa gestita dal Decs, legata al mondo del lavoro e inserita in una rete nazionale e internazionale

Lavorare stanca, scriveva Cesare Pavese, ma non se ne può fare a meno. Il lavoro però cambia, sotto la spinta delle innovazioni tecnologiche, della redistribuzione del tempo d'impiego e della nascita di nuove professioni. In tempi di cambiamenti epocali del mondo del lavoro c'è bisogno di una bussola che possa orientare le scelte formative e professionali. Nella Svizzera italiana questa bussola è la "Città dei mestieri". Più che una "Città dei mestieri" è un palazzo di cinque piani, uno storico edificio nel centro di Bellinzona che è stato adattato ad ospitare una struttura informativa e formativa legata al mondo del lavoro e delle professioni. La "Città dei mestieri" ha trovato dunque casa a Bellinzona, nello stabile ex Felix, in viale Stazione, e sarà operativa dai primi mesi di gennaio 2020. Si tratta di un'antenna informativa dove chi è alla ricerca di un posto di lavoro o di sostegni per il proprio perfezionamento professionale troverà in un unico luogo, centrale e facilmente raggiungibile, una struttura che fornirà consulenze e risposte mirate. Affidata alla Divisione della formazione professionale del Dipartimento educazione, cultura e sport, la "Città dei mestieri" di Bellinzona è anche uno spazio espositivo permanente e di animazione aperto verso tematiche legate a professioni, settori professionali, opportunità occupazionali e perfezionamenti. Quali professioni si possono apprendere in Ticino e in quali scuole? Quali possibilità ci sono dopo l'apprendistato? Come posso muovermi per trovare un nuovo lavoro? Chi può aiutare a riqualificarmi? Sono queste alcune delle domande alle quali può rispondere la "Città dei mestieri".

Una lunga gestazione

La "Città dei mestieri" è un progetto nato grazie anche al coinvolgimento delle organizzazioni del mondo del lavoro - sindacati e imprese - e permette di offrire al pubblico, in un unico spazio, consulenza, documentazione, eventi, conferenze, incontri con aziende, risorse multimediali e così via sui temi dei mestieri, della vita professionale, delle strategie di collocamento, di sbocchi professionali e di orientamento. Si tratta di un servizio gratuito rivolto a tutta la cittadinanza, dove viene posto al centro il lavoro e lo sviluppo professionale di ciascuno. Inserito tra gli obiettivi delle Linee direttive del Consiglio di Stato per la legislatura 2011-2015 ma congelato per ragioni finanziarie, il progetto ha subito più battute d'arresto, sia per ragioni finanziarie sia per le polemiche suscitate intorno all'operazione immobiliare riguardante l'acquisto dello stabile eVita a Giubiasco, precedente proposta di insediamento poi scartata. Individuata la nuova sede bellinzonese, nel febbraio scorso sono iniziati i lavori di ristrutturazione e adattamento dell'ex stabile Felix che permetteranno di rendere operativa la struttura dai primi mesi del 2020. Nel frattempo il pro-

getto ticinese ha già ricevuto il "label" internazionale di "Città dei mestieri", attestato che la fa rientrare nella rete del Réseau international des Cités des métiers quale 29esima sede al mondo, la seconda in Svizzera dopo Ginevra.

Domanda, offerta, cambiamento

Alla "Città dei mestieri" si accede senza appuntamento e si ha la garanzia che venga rispettato l'anonimato. Sia un giovane in formazione o un adulto che intende cambiare attività o disoccupato può trovare informazioni, indicazioni sui corsi da frequentare, alternative e offerte occupazionali per cui candidarsi. Dispone di uno sportello per l'accoglienza e la consulenza, dove avvengono i colloqui, di un centro di documentazione con disponibilità di computer, per scrivere lettere e documenti cartacei da consultare e di uno spazio per gli eventi con 40/50 posti. La Città dei mestieri sarà organizzata in quattro aree tematiche ed operative. "Orientamento" con informazioni sui diversi percorsi formativi, incontri tra giovani alla ricerca di un posto di tirocinio e aziende interessate all'assunzione di apprendisti, contatti con Uffici regionali di orientamento scolastico e professionale. "Vivere l'apprendistato" con informazioni sulle procedure di assunzione e sulle condizioni quadro del contratto, diritti e doveri dell'apprendista e sostegno nella transizione del mondo del lavoro. Nell'area "Trovare lavoro" si offrono strumenti per la ricerca dell'impiego e per l'autoimprenditorialità, si organizzano incontri fra datori di lavoro e persone in cerca d'impiego. Infine, nella sezione "Perfezionarsi e riqualificarsi" saranno offerte tutte le informazioni per completare la formazione di base, proseguire con specializzazioni, oppure approfondire il proprio escursus occupazionale con la formazione continua in modo da trovare il percorso adatto a ciascuno degli utenti.

Si apre il 23 gennaio

La Divisione della formazione stima che nella "Città dei mestieri" di Bellinzona possano essere coinvolti circa 5mila utenti all'anno. A Ginevra, dove la struttura è nata dieci anni fa, sono più di 30mila le persone che frequentano la "Cité des métiers" in un anno. L'inaugurazione della sede bellinzonese in viale Stazione 25 è prevista per sabato 25 gennaio 2020, intanto è già stata attivata la pagina Facebook. La "Città dei mestieri" della Svizzera italiana sarà aperta ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì e il sabato mattina. La gestione quotidiana della struttura vedrà operare, a rotazione, un centinaio di collaboratori già attivi nei rispettivi settori che interagiscono nel progetto, appositamente formati. La consulenza individuale sarà completata con una ricca agenda d'incontri, appuntamenti informativi, corsi di formazione, conferenze o atelier gestiti e promossi dai servizi cantonali o dalle organizzazioni del mondo del lavoro.

MAG

Star bene a scuola per far bene scuola

Tre giorni di convegno a Locarno e 49 relazioni di studiosi e docenti provenienti da tutto il mondo su un tema di stretta attualità: il benessere in campo educativo

Quarantanove contributi di docenti e ricercatori, suddivisi in quattro aree tematiche, per approfondire il tema del benessere a scuola. Il convegno, organizzato dal CIRSE a Locarno dal 12 al 14 novembre, era alla sua seconda edizione e ha permesso di approfondire un tema sempre più di attualità come sottolinea Michele Egloff nell'introduzione del volume nel quale sono riportati gli abstract delle relazioni: "Lo scorso mese di agosto un sindacato nazionale svizzero ha richiamato l'attenzione dei media e della popolazione sulla questione delle molestie sessuali subite dagli apprendisti, soprattutto dalle apprendiste, sul posto di lavoro e a scuola. Un'altra notizia rimbalzata nei media svizzeri durante l'estate 2019 riguarda le principali ragioni che spingerebbero gli studenti universitari a rivolgersi sempre più frequentemente agli psicologi, ovvero isolamento, pressione sociale e tendenza a reprimere i sentimenti negativi (dati del rapporto annuale del Centro di consulenza psicologica dell'Università e del Politecnico di Zurigo)". La casistica legata al tema, spiega Egloff, "è indubbiamente molto più complessa e differenziata. Visti l'importanza e l'impatto comprovati del contesto socioeducativo sull'insegnamento e sull'apprendimento, la ricerca scientifica deve affrontare le questioni inerenti il benessere in campo educativo e fungere da stimolo e supporto per tutti coloro che la scuola la gestiscono, la fanno o la frequentano, affinché a sua volta la scuola possa continuare a imparare e a migliorare".

I ricercatori che hanno lavorato all'organizzazione del convegno, ossia Luciana Castelli, Jenny Marcionetti, Andrea Plata e Alice Ambrosetti sostengono che " anche chi ha il compito di decidere, agire e intervenire nei contesti educativi, sempre più spesso cerca di fare tesoro dei risultati della ricerca scientifica per orientarsi verso una prospettiva di promozione e sviluppo di persone, ambienti e comunità al fine di aumentarne il benessere. In questa direzione vanno ad esempio la redazione delle linee guida OCSE per la misurazione del benessere soggettivo e l'inclusione di variabili che misurano il benessere nell'indagine internazionale PISA".

Diversi e stimolanti gli interventi dei relatori. I ricercatori ne citano alcuni, in particolare, prima di spiegare come li hanno suddivisi. "Kimberly Schoenert-Reichl, dell'Università della British Columbia, ha presentato una riflessione su educazione socio-emotiva, resilienza e benessere per allievi e docenti.

Sue Roffey, delle Università di Exeter e Western Sydney, ha introdotto i lavori del secondo giorno con un intervento sull'importanza delle relazioni positive per favorire l'apprendimento, diminuire i comportamenti negativi e promuovere la salute e il benessere mentale a scuola.
Franco Fraccaroli, dell'Università degli Studi di Trento, ha introdotto tre costrutti centrali per la riflessione sul tema, ossia capitale psicologico, motivazione e academic self, in relazione allo studio di comportamenti, atteggiamenti e risultati scolastici degli studenti.
Lisa Wagner, dell'Università di Zurigo, ha infine presentato la prospettiva della psicologia positiva, con una conferenza sul tema dei character strenghts, la loro importanza nel contesto scolastico e come è possibile intervenire su di essi all'interno delle classi.
Jonas Masdonati (Università di Losanna), Laura Nota (Università degli Studi di Padova) e Michael Pluess (Queen Mary University di Londra) hanno presentato studi, risultati di ricerca all'interno di un simposio che ha affrontato il tema delle possibili azioni e dei possibili indirizzi futuri per favorire condizioni di benessere nei sistemi educativi e per la società. Ecco, infine, le quattro aree nelle quali sono stati raccolti i 49 contributi di docenti e ricercatori che hanno presentato progetti, risultati e prassi sul benessere nei sistemi educativi, in quattro ambiti tematici.
"Student well-being" riporta studi e ricerche sui fattori contestuali, relazionali e individuali che influiscono sul benessere di allievi e studenti: l'impatto delle dimensioni dell'istituto scolastico e quello più importante degli aspetti relazionali che includono le relazioni di supporto tra pari o con gli adulti di riferimento, così come l'importanza del senso di appartenenza scolastica e quella di resilienza e prospettiva temporale per un buon adattamento alle sfide contestuali presenti e future.
In "Burnout and teacher well-being" sono raggruppati studi e ricerche sulle risorse interne, quali ad esempio le

competenze emotive, o esterne, come il supporto da parte dei colleghi e le possibilità di collaborazione con altri professionisti per favorire il benessere lavorativo.
Nel capitolo "Well-being promotion" sono presentati, valutati e discussi i risultati di interventi quali, ad esempio, le pratiche di meditazione e mindfulness, gli interventi atti a fortificare la resilienza o a promuovere il comportamento pro-sociale, o ancora progetti più ampi volti al miglioramento del benessere di interi istituti scolastici.
Infine, in "Well-being and academic achievement", sono riportati anche i risultati di studi e ricerche che mettono in relazione specifiche caratteristiche di personalità, le competenze socio-emotive e alcuni comportamenti individuali con la riuscita scolastica e il benessere".

(Book of abstracts in pdf scaricabile dalla pagina dedicata al convegno sul sito della SUPSI)

PISA, gli allievi ticinesi "spaccano"

Risultati molto soddisfacenti in comprensione di testo, matematica e scienze
Restano, anche se contenute, le differenze tra giovani di differente estrazione sociale

"I risultati emersi dalle tre indagini consentono di sottolineare, ancora una volta, la qualità del sistema educativo ticinese. I risultati ottenuti rappresentano un segnale indubbiamente molto positivo, ma ciò che più mi conforta è la solida conferma dell'equità del nostro sistema". È con queste parole che il direttore del Decs ha commentato l'esito sia dell'indagine internazionale PISA 2018 sia delle prove di verifica delle competenze fondamentali promosse dalla Conferenza dei direttori della pubblica educazione e svoltesi nel 2016 e 2017.

Bertoli ha messo l'accento non solo sui soddisfacenti risultati ottenuti dagli allievi ticinesi ma anche "sull'efficacia del modello inclusivo adottato in Ticino e che raggiunge un duplice obiettivo: da un lato garantisce un'educazione di qualità e dall'altro offre a tutti gli allievi le stesse opportunità formative. Prova ne sia che, come dimostrano le due indagini qui in considerazione, la differenza tra i risultati degli allievi migliori e quelli dei peggiori è più contenuta rispetto ad altre realtà".

Le indagini hanno evidenziato anche degli aspetti critici, ad esempio la differenza nei risultati degli allievi che frequentano i corsi attitudinali rispetto a quelli inseriti nei corsi base, così come un importante gap tra gli allievi di condizione socioeconomica agiata e quelli di condizione più svantaggiata. "Le tre indagini ci dicono che quanto facciamo è molto e ben fatto – ha sottolineato Bertoli -, ma non basta: è infatti necessario perseverare, affinché la nostra scuola possa diventare ancora più equa. La scuola ticinese, oggi possiamo dirlo senza timore di smentita, nel suo insieme raggiunge livelli elevati che testimoniano la bontà di quanto sin qui fatto negli ultimi anni. La mia convinzione è che si possa fare ancor meglio: è questo il nostro impegno, con il contributo di tutti gli attori coinvolti (politici compresi), superando tutti i pregiudizi, nell'interesse degli allievi e dell'intera comunità ticinese".

Ma ecco gli aspetti più significativi dell'indagine PISA che ha valutato 949 allievi ticinesi scelti tra 40 scuole (medie, medie superiori, professionali e pretirocinio di orientamento). Le loro prestazioni in lettura, matematica e scienze sono state confrontate con quelle degli studenti della Svizzera, della media dei Paesi membri dell'OCSE e di alcuni Paesi di riferimento. Quali sono queste nazioni? Italia, Francia, Austria e Germania, in quanto confinanti, Belgio, Lussemburgo e Canada perché plurilingue e infine la Finlandia che nelle prime indagini PISA ottenne risultati globalmente eccellenti.

Ecco, dunque, la sintesi del rapporto sull'indagine PISA 2018

Lettura

Il Ticino, con una media di 496 punti, si situa sopra alla media OCSE (487 punti) e alla media svizzera (484 punti) in misura statisticamente significativa. Altri 52 Paesi ottengono prestazioni inferiori al Cantone, inclusi i Paesi di riferimento Austria (484 punti), Italia (476 punti) e Lussemburgo (470 punti). Sono 14 i Paesi che non si differenziano significativamente nelle prestazioni in lettura rilevate nelle scuole ticine-

Prestazioni in lettura, in Ticino e nei Paesi di riferimento, PISA 2018

	Punteggio medio	Errore standard	
Canada	520	1.80	Punteggio medio statisticamente superiore al Ticino
Finlandia	520	2.31	
Germania	498	3.03	Punteggio medio che non varia in modo statisticamente significativo da quello del Ticino
Ticino	496	4.15	
Belgio	493	2.32	
Francia	493	2.32	
Media OCSE	487	0.41	Punteggio medio statisticamente inferiore a quello del Ticino
Austria	484	2.70	
Svizzera	484	3.12	
Italia	476	2.44	
Lussemburgo	470	1.13	

si, tra cui Germania (498 punti), Belgio (493 punti) e Francia (493 punti). 11 Paesi registrano invece una media significativamente superiore a quella ticinese: 3 province cinesi (Pechino-Shanghai-Jiangsu-Guangdong con 555 punti, Macao con 525 punti e Hong Kong con 524 punti), 2 Paesi asiatici (Singapore con 549 punti e Corea con 514 punti), in America si distingue il Canada (520 punti) e in Oceania la Nuova Zelanda (506 punti); tra i Paesi europei primeggiano l'Estonia (523 punti), la Finlandia (520 punti), l'Irlanda (518 punti) e la Polonia (512 punti).

La scala dei punteggi in PISA è suddivisa in 6 livelli di competenza. Situarsi al livello 2 significa avere un livello base di competenze che tutti i quindicenni dovrebbero raggiungere per riuscire ad assicurarsi opportunità future negli studi e partecipare attivamente alla vita della società moderna. Gli allievi situati sotto al livello 2 sono considerati poco competenti, mentre coloro che si posizionano nei livelli 5 e 6 possono essere definiti molto competenti.
La percentuale degli allievi del Canton Ticino che si situa al di sotto del livello 2 (17%) non differisce in modo statisticamente significativo da quella della Finlandia (14%), del Canada (14%) e della Germania (21%). Tale quota si differenzia invece sia dalla percentuale svizzera (24%) sia da quella della media OCSE (23%) e da quella degli altri Paesi di riferimento.
Rispetto agli allievi molto competenti, il Ticino non si distingue nella proporzione di allievi che hanno ottenuto punteggi compresi nel livello 5 o 6 (7%) da quella della media OCSE (9%) e della Svizzera (8%), così come dalla quota di Francia (9%), Italia (5%), Austria (7%) e Lussemburgo (8%). Invece, la quota di allievi molto competenti in Finlandia (14%), Canada (15%), Germania (11%) e Belgio (10%) è superiore a quella ticinese.

In merito ad alcune caratteristiche individuali degli allievi, le prestazioni degli allievi quindicenni del Ticino si differenziano in modo statisticamente significativo in favore di coloro che hanno una condizione sociale più elevata, che a casa parlano la lingua del test e che sono di genere femminile. Tali tendenze sono analoghe in tutti i Paesi di riferimento considerati, compresa la Svizzera. Tuttavia in Ticino, rispetto alla condizione sociale, la differenza nei punteggi degli allievi del quartile medio inferiore rispetto agli allievi del quartile medio superiore e agli allievi del quartile inferiore è meno netta da un punto di vista statistico rispetto agli altri Paesi.

Analogamente, la differenza ticinese nelle prestazioni tra chi parla o non parla a casa la lingua del test per la maggior parte del tempo (53 punti) è minore rispetto a tutti gli altri Paesi ad eccezione del Canada (24 punti). La media OCSE registra una differenza di prestazioni equivalente a 57 punti mentre la Svizzera a 67. La differenza più importante è in Germania (90 punti).

Rispetto al genere invece la differenza ticinese tra ragazze e ragazzi di 33 punti è inferiore solo a quella della Finlandia (52 punti). In Svizzera le ragazze ottengono mediamente 31 punti in più rispetto ai ragazzi.

Matematica
Il Ticino si riconferma ai primi posti per quanto riguarda le prestazioni in matematica: con un punteggio medio di 528 punti, solo Singapore (569 punti) e le province cinesi di Macao (558 punti) e di Hong Kong (551 punti) risultano migliori in matematica. Hanno prestazioni statisticamente simili al Ticino 3 Paesi asiatici (Taipei cinese con 531 punti, Giappone con 527 punti e Corea con 526 punti). La Svizzera (515 punti), così come la media OCSE (489

Prestazioni in matematica, in Ticino e nei Paesi di riferimento, PISA 2018

	Punteggio medio	Errore standard	
Ticino	528	4.16	Punteggio medio del Ticino
Svizzera	515	2.91	Punteggio medio statisticamente inferiore a quello del Ticino
Canada	512	2.36	
Belgio	508	2.26	
Finlandia	507	1.97	
Germania	500	2.65	
Austria	499	2.97	
Francia	495	2.32	
Media OCSE	489	0.40	
Italia	487	2.78	
Lussemburgo	483	1.10	

punti) e tutti i Paesi di riferimento si situano al di sotto delle prestazioni ti

Scienze

In scienze il Ticino raggiunge un punteggio medio di 502 punti. Tale prestazione è statisticamente superiore alla media OCSE (489 punti) e ad altri 52 Paesi partecipanti, tra cui l'Italia (468 punti), il Lussemburgo (477 punti) e l'Austria (490 punti). I risultati ticinesi sono allineati a quelli svizzeri (495 punti) e agli esiti di altri 15 Paesi, tra cui la Francia (493 punti), il Belgio (499 punti) e la Germania (503 punti).

Sono 10 i Paesi con una media significativamente superiore: oltre ai Paesi di riferimento Finlandia (522 punti) e Canada (518 punti), si ritrovano diversi Paesi asiatici - Singapore (551 punti), le province cinesi (Pechino-Shanghai-Jiangsu-Guangdong con 590 punti, Macao con 540 punti e Hong Kong con 517 punti), il Giappone (529 punti), la Corea (519 punti) e Taipei cinese (516 punti) -, mentre in Europa primeggia l'Estonia (530 punti).

Prestazioni in scienze, in Ticino e nei Paesi di riferimento, PISA 2018

	Punteggio medio	Errore standard	
Finlandia	522	2.51	Punteggio medio statisticamente superiore a quello del Ticino
Canada	518	2.15	
Germania	503	2.91	Punteggio medio che non varia in modo statisticamente significativo da quello del Ticino
Ticino	502	4.48	
Belgio	499	2.23	
Svizzera	495	3.00	
Francia	493	2.22	
Austria	490	2.78	Punteggio medio statisticamente inferiore a quello del Ticino
Media OCSE	489	0.40	
Lussemburgo	477	1.22	
Italia	468	2.43	

Competenze fondamentali, bene ma non benissimo

Dall'indagine svolta in Ticino nel 2016 emerge un quadro soddisfacente per le lingue ma meno esaltante per la matematica benchè in linea con i risultati del resto della Svizzera

Di seguito si propone una sintesi dei documenti che illustrano i risultati per il Ticino dell'indagine di verifica delle competenze fondamentali (VeCoF) in matematica, italiano e francese. Sul sito del Dipartimento sono disponibili in versione integrale. Una lettura sicuramente molto interessante e utile per gli insegnanti.

All'indagine VeCoF 2016 per la matematica in Ticino hanno partecipato 695 allievi, un campione scelto in modo da essere rappresentativo della popolazione scolastica cantonale.

Risultati globali in matematica

In Ticino il 64% degli allievi raggiunge le competenze fondamentali, quota che non si differenzia significativamente dalla media svizzera (62%) e da altri 20 Cantoni (Argovia, Appenzello esterno, Berna (germanofona e francofona), Friburgo (germanofono), Ginevra, Glarona, Grigioni, Jura, Neuchâtel, Nidvaldo, Obvaldo, San Gallo, Sciaffusa, Svitto, Turgovia, Uri, Vaud, Zugo e Zurigo). Sono quattro i Cantoni che hanno registrato delle percentuali inferiori al Ticino (Basilea Città con il 43%, Basilea Campagna con il 53%, Soletta con il 55% e Lucerna con il 56%) mentre altri quattro Cantoni si sono distinti per delle prestazioni superiori (Friburgo francofono con l'83%, Vallese francofono con l'82%, Appenzello Interno con l'80% e Vallese germanofono con il 71%).
Quali possono essere i motivi dei risultati superiori? Questa la risposta degli analisti: "Un'ipotesi secondo la quale le differenze cantonali nel raggiungimento delle competenze fondamentali siano da ricondurre a delle differenze nella composizione della popolazione cantonale rispetto alle caratteristiche individuali non è sufficiente. Infatti, i tre Cantoni che hanno ottenuto delle prestazioni significativamente migliori non sembrano avere una distribuzione delle caratteristiche individuali (genere, condizione sociale, lingua parlata, statuto migratorio) o della struttura del programma cantonale di studio simili che li porterebbero a differenziarsi dal Canton Ticino. Ad esempio, nel Friburgo francofono e in Appenzello Interno vige un modello scolastico separato invece che un modello cooperativo/integrativo come in Ticino o nel Vallese francofono. Inoltre, in Appenzello interno e in parte anche nel Vallese francofono vi è una percentuale più alta di allievi senza statuto migratorio rispetto al Ticino, ma ciò non è il caso nel Friburgo francofono che invece è più simile al Ticino. Già nel rapporto nazionale si è cercato di capire se aggiustando le percentuali di tali caratteristiche (ad esempio rendendo la distribuzione cantonale equivalente alla media nazionale) le prestazioni cantonali sarebbero risultate diverse, senza però trovare evidenze importanti in tale direzione. Le condizioni per una buona riuscita scolastica sembrano dunque da ricercare in un sistema più complesso dove una moltitudine di fattori diversi (in cui possono rientrare altri elementi individuali ma anche ad esempio a livello di classe o insegnanti) si intrecciano in un modo per cui non per forza ciò che funziona in un Cantone opera nello stesso modo in un altro Cantone".

Osservazioni sui risultati secondo il genere, le condizioni sociali, la lingua parlata a casa e i profili curricolari

Il 66% dei ragazzi delle scuole ticinesi raggiunge le competenze fondamentali in matematica contro il 61% delle ragazze. Sia a livello nazionale che a

livello internazionale è già stato mostrato tramite le indagini PISA che nell'ambito della matematica i ragazzi tendono ad ottenere delle prestazioni migliori delle ragazze. Tuttavia, si era anche osservato che in Svizzera il divario di genere sembrava essere più importante per i livelli di competenza elevati, fatto che potrebbe spiegare perché nell'indagine VeCoF, dove tali livelli di competenza non sono considerati, in nessun Cantone è stata osservata una differenza significativa di genere.

Alcuni studi evidenziano come nelle valutazioni che hanno lo scopo di selezionare gli allievi per essere promossi all'anno successivo o per intraprendere un percorso formativo con esigenze più elevate, i giovani con una condizione sociale svantaggiata risentono maggiormente gli effetti di tale valutazione e ottengono prestazioni inferiori a quanto otterrebbero da valutazioni a scopo formativo e, nei casi di test standardizzati, l'effetto è ancora più importante rispetto alle note assegnate dagli insegnanti. Tuttavia - anche nel caso di test standardizzati che non hanno lo scopo di valutare il singolo allievo come PISA e VeCoF - in Svizzera la condizione sociale si rivela come un fattore importante nella differenziazione delle prestazioni ottenute dagli allievi. Il Ticino non sfugge a questa dinamica, sebbene in più occasioni sia stato mostrato che il ruolo della condizione sociale è meno determinante rispetto ad altri Cantoni o regioni linguistiche svizzere sia in matematica che in altri ambiti.

Nel complesso, nei Cantoni svizzeri vi è una percentuale significativamente più alta di allievi che raggiunge le competenze fondamentali in matematica tra coloro che a casa parlano esclusivamente la lingua del test rispetto agli allievi che parlano anche o esclusivamente altra/e lingua/e.

Nonostante gli allievi nelle scuole ticinesi seguano corsi di matematica differenziati, le competenze fondamentali sono per definizione competenze che ci si aspetta che praticamente tutti gli allievi raggiungano durante la scuola obbligatoria, indipendentemente dal programma scolastico seguito. I risultati dell'indagine VeCoF mostrano che la percentuale di allievi che raggiunge le competenze fondamentali è significativamente differente a seconda del profilo curriculare degli allievi e passa dall'86% di chi segue i due corsi attitudinali al 47% per chi segue un corso attitudinale e un corso base ad appena il 26% per chi segue i due corsi base.

Risultati globali in italiano e francese

In totale hanno partecipato all'indagine 744 allievi ticinesi di prima media, l'88 % dei quali raggiunge le competenze fondamentali in comprensione scritta in **italiano**. Questo valore non si discosta in maniera significativa dalla media svizzera (88%).

I risultati ottenuti nella comprensione scritta in italiano sono abbastanza incoraggianti e confermano i risultati delle prove di ingresso svolte negli ultimi anni in prima media. Una prova proposta durante l'anno scolastico 2014-2015 e 2015-2016 a tutte le prime medie di 5 sedi a campione, per un totale di 22 classi, ha dato infatti buoni risultati per quanto concerne gli aspetti legati alle competenze fondamentali in comprensione scritta: la comprensione globale della vicenda narrata (più dell'80% di riuscita) così come la comprensione fine di singoli passaggi (attorno all'89% di riuscita quando verificata con domande chiuse – meno buona nel caso di domande aperte, in cui le risposte si sono a volte rivelate insoddisfacenti per formulazioni incomplete o confuse).

I risultati mettono però in luce come vi sia un 12% di allievi dell'8° anno che non raggiunge le competenze fondamentali, cioè che non è in grado di individuare un'informazione esplicita all'interno di un testo di uso quotidiano o di operare minime inferenze per cogliere informazioni suggerite implicitamente. Queste difficoltà rischiano di compromettere la carriera scolastica, in quanto si tratta di competenze alla base dell'acquisizione di conoscenze in tutte le discipline. Occorrerà quindi prestare particolare attenzione a questa fascia di allievi, con misure adeguate e personalizzate, al fine di diminuire ulteriormente il numero di allievi che non raggiungono le competenze minime.

I risultati ottenuti dagli allievi del Canton Ticino nell'ambito ortografico sono meno positivi di quelli ottenuti nell' ambito della comprensione scritta, non tanto dal punto di vista nume-

rico (80% vs 88%) quanto per il rapporto tra gli obiettivi dei piani di studio e la definizione delle competenze fondamentali. I Programmi per la scuola elementare indicano che, alla fine del 7° anno, gli allievi devono "padroneggiare con sicurezza l'ortografia e la punteggiatura"; il Piano di formazione della scuola media prevede unicamente un consolidamento delle competenze ortografiche, così come il Piano di studio della scuola dell'obbligo, che menziona tra i traguardi del 7° anno "consolidare la correttezza ortografica globale, risolvendo i dubbi ortografici in modo autonomo o con l'aiuto del dizionario". Inoltre, dalla definizione di competenze fondamentali sono stati esclusi i casi più difficili, quelli che provocano il maggior numero di errori, come ad esempio le forme "ce l'ho" - "c'è lo"; "l'ha vista - la vedo". Non è quindi acquisito che tutti gli allievi che hanno raggiunto le competenze fondamentali in ortografia siano in grado di scrivere correttamente queste locuzioni.

Ci si sarebbe quindi potuti aspettare un esito migliore, anche tenendo conto del fatto che le prove valutano l'ortografia in una situazione di esercizio; nella scrittura libera, quando gli allievi devono tenere sotto controllo più aspetti, il numero di errori tende ad aumentare. Il risultato, che fa emergere una difficoltà, non stupisce però gli addetti ai lavori, visto che l'ortografia è un ambito spesso negletto nella teoria e nella pratica didattica degli ultimi decenni. Anche le prove di ingresso in prima media mettono in luce questa lacuna: secondo i risultati delle prove di ingresso 2014-2015, il 19% degli allievi ottiene risultati inadeguati in situazione di esercizio (dettato), mentre per quanto concerne la scrittura tra gli aspetti problematici sono stati individuati l'uso della punteggiatura (36% di lavori inadeguati) e la correttezza ortografica (30% di lavori inadeguati). Le difficoltà ortografiche non risolte rischiano di protrarsi fino alla fine della IV media, visto che difficilmente nel prosieguo della scolarizzazione si riesce a far fronte ad alcuni errori ormai fossilizzati. Le prove cantonali di quarta media non forniscono dati precisi sull'aspetto ortografico. Dal 2000 a oggi, però, una decina di prove ha raccolto gli esiti relativi alla forma della scrittura, che vedono una percentuale di risultati insufficienti che varia dal 30% al 18%, con un miglioramento negli ultimi anni (probabilmente legato all'introduzione del laboratorio di scrittura in IV media).

Secondo i commenti alle prove inviati dai docenti, tra le difficoltà legate alla forma della scrittura negli elaborati degli allievi più deboli sono presenti in modo sensibile l'ortografia e la punteggiatura. Il Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese ripropone per questo la centralità dell'ortografia nei primi anni di scolarizzazione e pone quale termine per la sua acquisizione di base il 5° anno scolastico.

Il risultato ottenuto nella comprensione scritta in **francese** può essere considerato un buon risultato, soprattutto se confrontato con la media svizzera (80% vs 65%). Una possibile spiegazione di questo risultato, così come quello ottenuto nella comprensione orale (97%) risiede nella vicinanza linguistica tra il francese e l'italiano, la quale aiuta gli allievi nell'apprendimento di questa lingua seconda. Invece, la differenza tra la quota raggiunta nella comprensione scritta e quella nella comprensione orale (97%) si può spiegare con l'approccio scelto nella scuola elementare dove in primo piano si trova l'oralità (comprensione orale, interazione, produzione orale). Infine, parte della buona riuscita può anche essere visto come frutto del coordinamento dell'insegnamento del francese tra i due settori, lavoro che da tanti anni valorizza quanto insegnato alla scuola elementare e promuove la collaborazione tra i due settori scolatici

Dai risultati esposti si evince inoltre che i risultati non si differenziano tra i diversi gruppi di allievi. In altre parole, gli allievi raggiungono in egual misura le competenze fondamentali indipendentemente dal loro genere, condizione sociale, lingua parlata a casa e statuto migratorio. Ciò è un segnale positivo in quanto può essere letto come sintomo di equità del sistema scolastico ticinese. Questo risultato è interessante in quanto, come esposto nel rapporto nazionale, in altri Cantoni si ritrovano invece delle differenze significative nelle performance che dipendono dalle ca- ratteristiche sociodemografiche sotto esame.

Il DFA apre a chi non ha la maturità liceale

Possibilità di accedere alla formazione anche dopo altri percorsi professionali
Raddoppiano i posti per maestri di scuola dell'infanzia. Docenti di tedesco cercasi...

Cinquanta posti per la formazione di docenti di scuola dell'infanzia, il doppio di quelli attuali, possibilità di accedere alla formazione con maturità professionale o specializzata e, a condizioni particolari, anche senza maturità. Sono queste le principali novità che riguardano il percorso formativo per chi voglia diventare docente. A presentarle recentemente è stato il direttore del Decs, Manuele Bertoli, insieme al direttore generale della SUPSI Franco Gervasoni e al direttore del DFA Alberto Piatti. Bertoli ha illustrato il quadro in cui si inseriscono le novità, ossia le stime del fabbisogno dei docenti per i prossimi anni che indicano proprio la necessità di disporre di un numero più alto di insegnanti del settore prescolastico. Per due anni, dunque, saranno 50 gli ammessi al percorso di formazione, cifra che dovrebbe garantire un numero sufficiente di docenti. Per la scuola elementare sembra che non vi siano problemi, ma Bertoli ha tenuto a sottolineare come vi siano tanti ticinesi che, pur avendo il diploma ed essendo in condizione di insegnare, non ne ha alcuna intenzione. Nel medio e nel medio superiore, invece, situazione sotto controllo tranne che per i docenti di tedesco, il cui numero è decisamente inferiore alle necessità. Una criticità cronica alla quale pare sia difficile trovare rimedio.

Gervasoni si è soffermato sui numeri che caratterizzano l'attività del DFA, dalle 173 matricole che hanno iniziato quest'anno la formazione ai 162 laureati, quasi tutti già al lavoro. "Numeri importanti – ha detto -, se riferiti alle dimensioni del nostro Cantone, che testimoniano di come la professione docente sia assolutamente attrattiva e con eccellenti prospettive di lavoro. Negli ultimi anni la direzione del DFA ha prodotto un importante e qualificato impegno volto ad adeguare l'offerta formativa alle mutevoli esigenze di tutti gli attori principali del mondo della scuola. Abbiamo aumentato significativamente la capacità formativa, flessibilizzato in più forme la modalità di frequentazione degli studi e soprattutto nei contenuti. Non solo nella Formazione di base e nella Formazione continua ma anche nella sempre più fondamentale attività di ricerca applicata, per offrire ai docenti delle scuole comunali e cantonali nuovi strumenti di innovazione didattica". Gervasoni ha concluso sottolineando tre punti che ha definito fondamentali: gli insegnanti hanno un ruolo essenziale per lo sviluppo della nostra società, tutta la popolazione deve esserne maggiormente consapevole; il nostro territorio ha bisogno di un numero significativo di insegnanti di qualità per far fronte alle sfide del futuro. Vanno pertanto veicolati esplicitamente e maggiormente i valori positivi associati a questa professione, per motivare i giovani e le giovani del nostro cantone a scegliere questo indirizzo. Infine SUPSI e DECS lavorano in stretta collaborazione per assicurare il ricambio generazionale in corso e per implementare coerentemente i progetti di sviluppo.

A illustrare nel dettaglio le principali novità del DFA è stato proprio il direttor Piatti, il quale ha sottolineato in particolare l'aumento del numero di studenti che saranno ammessi alla formazione per la scuola dell'infanzia e l'apertura della formazione anche a chi non sia in possesso di una maturità liceale. È un aspetto che non mancherà di attirare l'interesse di chi, dopo aver seguito altri percorsi professionali, si scopre interessato all'insegnamento.

RED

Verifiche, cinquant'anni di dibattito sulla scuola

Il mezzo secolo di vita offre lo spunto alla rivista magistrale per riflettere sulla crisi dell'associazionismo, sui cambiamenti della professione e sul senso dell'essere docenti oggi

I cinquant'anni di Verifiche, la rivista magistrale nata nei caldi anni della contestazione che ha infiammato l'Europa, hanno dato l'occasione per l'organizzazione di una giornata di riflessione e di formazione sul tema "Leggere, scrivere e far (di) scuola". Come dire, mettiamo in luce "i profondi cambiamenti che da tempo stanno trasformando natura e finalità dell'istituzione scolastica". Accanto a questa tematica, approfondita attraverso gli interventi di quattro relatori – Christian Raimo, Lina Bertola, Fabio Camponovo e Rosario Talarico – si è cercato di individuare "le ragioni del precario stato di salute dell'associazionismo magistrale e del calo di partecipazione spontanea degli insegnanti, riflesso più in generale di una professionalità profondamente mutata, forse pure in crisi di identità, o smarrita davanti alle richieste, ai bisogni, alle pressioni che investono la scuola".

Ad aprire la giornata è stato Christian Raimo, insegnante, scrittore e giornalista italiano, redattore di minima&moralia e di Internazionale, studioso dei sistemi scolastici. Nel suo intervento ha illustrato la situazione della scuola italiana il cui vero problema è "l'uguaglianza", tema sul quale "non c'è alcun dibattito né in politica né sui media". E ha individuato tre aspetti sui quali bisognerebbe agire: la dispersione scolastica, il diffuso ricorso a lezioni private, il mancato contributo della scuola all'eliminazione della disuguaglianza sociale e culturale.

"Quo vadis Maestro?" è il titolo della relazione di Lina Bertola, filosofa, docente e saggista. Bertola ha approfondito il senso dell'essere maestro e i cambiamenti che questa figura sta vivendo. Un intervento che ha evidenziato come si passi da un "sentimento della propria interiorità, per cui un maestro si sente maestro, al profilo degli insegnanti, che racconta invece un maestro pensato, descritto e misurato nel suo io esteriore, nelle sue attitudini, nelle competenze, nei comportamenti". Bertola ha approfondito in maniera rigorosa il senso profondo dell'essere maestro e quello che sta diventando a causa dei cambiamenti culturali, sociali, esistenziali. Un panorama poco incoraggiante. Eppure una risorsa Bertola la individua nella relazione con gli allievi: "Lasciatemelo dire una volta ancora: se insegniamo qualcosa insegniamo quello che siamo. E ciò che resta ai nostri allievi non sono tanto le pure conoscenze, ma la figura di un maestro che continua a farle vivere in loro".

Fabio Camponovo, esperto di italiano, ha analizzato l'attuale situazione socioculturale per arrivare a chiedersi quale scuola serva oggi e quali docenti. Le difficoltà in cui si dibatte la scuola sono evidenti, i docenti, ha affermato, sono tenuti ai margini e manifestano un malessere che l'autorità non coglie.

A concludere la prima parte del convegno è stato Rosario Talarico, docente di storia al liceo, membro di redazione e coordinatore di Verifiche, il quale ha offerto una rapida sintesi dei cinquant'anni della rivista. Nata nell'ottobre del 1969, come espressione dell'Associazione cantonale dei docenti socialisti, intendeva essere "il luogo di incontro di tutti coloro che condividono la necessità di una politica progressista per una scuola ticinese più democratica". Gli inizi della rivista "coincisero con tempi assai travagliati, tanto da venir chiamati gli anni della repressione nella scuola – ha ricordato Talarico -. Molti i casi di sospensione, aperture di inchieste disciplinari, non rinnovo degli incarichi che colpirono gli insegnanti. Verifiche contribuì a sostenere i "maestri progressisti", denunciò dalle sue pagine gli abusi di potere, promuovendo azioni di solidarietà". Nel 1989 la rivista – persa l'associazione di riferimento che era stata sciolta - proseguì da sola con "l'obiettivo di raggiungere un gruppo più ampio di lettori e allargare la base della collaborazione, svincolandosi per molti aspetti dalla filiazione partitica, mantenendo ben saldi i valori e gli intenti degli anni iniziali". Talarico ha poi individuato alcuni momenti particolarmente importanti della storia di Verifiche e del suo impegno: la fine delle direzioni collegiali dei licei, il ticket scolastico e il voto popolare, i tagli del 2004 e la frattura tra docenti e dipartimento. Ha poi ricordato Silvano Gilardoni e i suoi interventi critici su come l'autorità aveva ridisegnato la figura del docente. Infine, Talarico ha parlato della crisi che oggi Verifiche, come altre associazioni magistrali e organizzazioni sindacali, sta vivendo e dell'assenza delle nuove generazioni di docenti dal dibattito sulla scuola di oggi.

NCG

Scautismo, una fraternità per servire

In un libro di Giorgio Zappa la storia secolare del movimento ricostruita attraverso una raccolta estremamente ricca di documenti che ne approfondiscono i vari aspetti

Sono pochi i libri ticinesi che parlano di scautismo. Fatto salvo qualche album fotografico dei campi cantonali, chi scrive ricorda solo alcune opere di Franco Chazai, pubblicate nella prima metà del Novecento... Va comunque detto che se i libri sono pochi, gli scaut ticinesi hanno usato altri mezzi per far conoscere la loro voce: si pensi in particolare alle riviste "Fiordaliso" e "La Scolta", nate negli anni Venti del secolo scorso, che per lunghi anni sono stati i soli periodici dedicati ai giovani ticinesi.

È perciò doveroso occuparsi della recente opera di Giorgio Zappa "La Strada Alta dello Scautismo" pubblicata dall'editore Armando Dadò. Si tratta di un libro nel quale l'autore, attivo per trent'anni nella conduzione del movimento scautistico cattolico ticinese, ha raccolto alcuni testi pubblicati sull'arco di mezzo secolo (il più vecchio è del 1954, il più recente del 2007). E già questo è un rilievo di grande interesse: ogni articolo riflette, a modo suo, il periodo nel quale è stato scritto. Ci sono le novità portate dal Concilio Vaticano II, che hanno responsabilizzato maggiormente i laici nella vita della Chiesa, c'è la crisi del Sessantotto, che ha messo in discussione i concetti di autorità e di obbedienza, c'è la progressiva perdita dei riferimenti religiosi, che ha portato allo scioglimento dell'AEEC, l'associazione che raggruppava le sezioni cattoliche, e la loro confluenza in "Scoutismo Ticino", che riunisce tutte le sezioni ticinesi cattoliche e interconfessionali.

Un'altra osservazione nasce dal titolo: ci sono ben tre parole scritte con lettera maiuscola, cosa che rivela l'importanza che l'autore attribuisce a questi vocaboli. Il primo è "Strada", nome che per gli scaut è sinonimo di vita, esistenza. Non per niente un saluto in voga nel mondo scaut è "Buona Strada" e non per caso uno dei libri di Baden-Powell, fondatore dello scautismo, s'intitola "La Strada verso il successo". Si tratta però di una Strada ben definita: quella dell'impegno, come scrisse la buon'anima del fondatore, "a lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato". La seconda parola scritta in maiuscolo è l'aggettivo "Alta". Si tratta di una Strada non banale, che richiede impegno e costanza per mettere in pratica gli ideali del Movimento. Come bussola per questo cammino lo scaut prende la Promessa, che pronuncia sin dai primi anni della sua avventura e rinnova regolarmente. La terza parola a lettere maiuscole è "Scautismo": movimento educativo a carattere di volontariato che ha già passato il secolo di vita e che nel mondo conta attualmente 40 milioni di aderenti, di cui circa 2000 sono ticinesi. Nonostante i pregiudizi, dovuti anche al fatto che il suo fondatore è stato un generale dell'esercito britannico ai tempi delle guerre coloniali, da sempre lo scautismo opera per la pace e fratellanza universali.

Nel libro vengono affrontati diversi aspetti dello scautismo, letti anche sulla base dell'esperienza di vita dell'autore. Si parla di metodo scaut e di come attualizzarlo alla luce delle nuove esigenze dei ragazzi e della società; Zappa è da sempre attento al mondo giovanile, ha diretto per vari anni il liceo di Mendrisio e nel 1968 era vice-presidente della Federazione Esploratori Svizzeri. Si parla di scelta politica, analizzando perché lo scautismo è stato proibito nei paesi comunisti e ai tempi del fascismo riuscì a sopravvivere solo in clandestinità. Si parla dell'attività

scaut con ragazzi disabili e della loro integrazione nelle sezioni locali; nel panorama dei movimenti educativi, lo scautismo è stato precursore anche in questo campo (l'articolo ripreso nel libro porta la data 1963). Si racconta dei vari campi che l'autore ha vissuto: il Jamboree (campo mondiale) del 1957 in Inghilterra, tre campi federali (si svolgono circa ogni 15 anni) e anche la partecipazione come scaut al pellegrinaggio diocesano di Lourdes.

Tuttavia non temo di sbagliare sottolineando che l'aspetto dello scautismo che sta più a cuore all'autore è quello dell'educazione alla fede. Per suffragare questa mia affermazione permettetemi qualche citazione: "È proprio nello scautismo cattolico che le funzioni religiose, e in generale la fede e la religione, vengono presentate come parte del mondo del ragazzo, unite in quella sintesi che è forse la più bella caratteristica dell'umanesimo scaut" (1963). "La comunità scaut può e deve essere un'occasione per cercare e per vivere la Fede" (1975). "Sono molte le cose che abbiamo imparato nella pratica dello scautismo. L'elenco sarebbe lungo: può incominciare dal nodo piatto per unire due funi dello stesso spessore, su su fino all'impegno di assumere responsabilità e fino a concepire la vita come servizio. Penso tuttavia che il punto più alto di questo elenco sia da individuare nell'aver incontrato la fede" (2006).

C'è però un punto originario, un momento che porta "in nuce" tutta l'avventura scaut, che per il nostro "Zapón" dura da più di 70 anni ("Scaut un jour, scaut toujours", recita un bel detto in lingua francese). L'autore ha voluto metterlo come primo articolo del libro, come introduzione al suo percorso di vita, alla sua Strada: la Promessa scaut. Giorgio racconta il momento della sua promessa che fece a 13 anni, a Campo Blenio, in una fresca serata d'agosto, durante il campeggio estivo della sezione di Riva San Vitale. Davanti al fuoco del bivacco, assieme ad altri tre compagni, alzò la mano con il saluto scaut (le tre dita mediane della mano tese verso l'alto a ricordare i tre punti della promessa, il pollice posato sul mignolo per rappresentare il forte che protegge il debole) e recitò queste parole: "Prometto sul mio onore di fare tutto il possibile per: adempiere ai miei doveri verso Dio e la Patria, aiutare il Prossimo in ogni circostanza, osservare la Legge dell'esploratore". Dieci anni dopo poté rinnovare il suo impegno durante la veglia rover: era ad Engelberg e stava collaborando a un corso per assistenti spirituali. Ecco come l'autore descrive quei momenti (manco a dirlo si tratta del secondo articolo del libro): "Ho ricevuto dalle

mani del capo la croce e il pane: l'uno e l'altro compagni insostituibili di ogni cammino. Ricevo la lanterna per illuminare la strada e mi avvio: mi accompagna il canto sommesso dei fratelli, che si perde a poco a poco nell'oscurità lontana. «La strada». Forse mai come in quella notte ne ho avuto la sensazione fisica, l'ho sentita pienamente nel suo rapporto con la nostra vita."

Per concludere voglio soffermarmi su un altro termine che ricorre in maniera continua lungo tutto il libro e che in questa recensione è apparso sinora una sola volta: servizio. È il compimento naturale della strada di ogni scaut adulto. Quando uno non può più indossare i pantaloncini corti e partecipare alle riunioni del sabato, quando il "gioco" scaut prende fine e l'adulto deve occuparsi soprattutto di famiglia e lavoro, gli resta comunque sempre ben presente questo impegno da mettere in pratica durante la vita quotidiana. Quando uno è lupetto o esploratore si parla di BA (Buona Azione), quella che viene spesso irrisa nelle barzellette, col passare degli anni questa però diventa una "forma mentis", e fa in modo che l'altro diventi una parte di te. Per rafforzare il suo pensiero Giorgio Zappa scomoda nientemeno che Baden-Powell che ebbe a scrivere un giorno: "Lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio per il prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio". A me invece tornano alla mente le parole della canzone "Madonna degli scaut", cantata sempre con gran trasporto e commozione: "E lungo quella strada non ci lasciare tu, nel volto di chi soffre facci trovar Gesù. Allor ci fermeremo le piaghe a medicar e il pianto di chi è solo sapremo consolar".

La Strada Alta diventa così un Servizio (mi permetto di scrivere anche questa parola con l'iniziale maiuscola) e lo Scautismo una fraternità per servire.

Maurizio Cattaneo

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal
Posta CH SA

Ritorni:
FDT e Risveglio
Co. OCST
Casella postale 6216
6901 Lugano 1

TIPOGRAFIA VERBANO
:: Elio Garlandini
:: 6600 Locarno 1
:: CP 735
:: T. 091 751 46 33
:: F. 091 752 11 47
:: tipo.verbano@bluewin.ch